

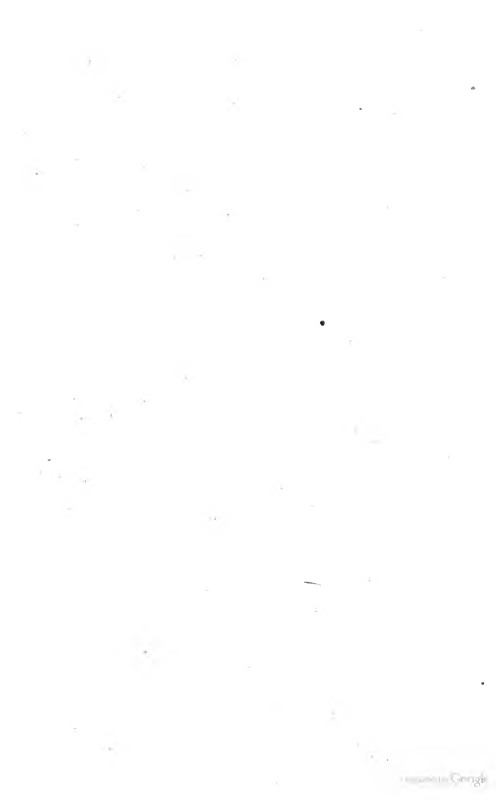


CCHESI - PALLI

ETTI

A 498







L' ORFANA RUSSA

AZIONE ROMANTICA PER MUSICA

DIVISA IN DUE EPOCHE

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.^L TEATRO DEL FONDO

Nell' estate del 1835.



NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1835.



1871. 2. 2. 1871. 11

1871. 2. 2. 1871. 11

1871. 2. 2. 1871. 11

1871. 2. 2. 1871. 11

La poesia è del Sig. ANDREA PASSARO poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La musica è del Sig. PIETRO RAIMONDI maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. LEOPOLDO Luogotenente Generale in Sicilia, Socio corrispondente dell' Accademia di Belle Arti di Napoli, e Direttore, e maestro di contrapunto del Real Collegio di musica in Palermo.

L' argomento è tratto dalla MUTA DI SMOLENSKO di Scribe, Villeneuve, et Désverges. L' autore si è arbitrato farvi notabili cambiamenti, ad oggetto di dar la favella al personaggio muto dell' originale, e per attenersi alle convenienze drammatiche.

PERSONAGGI.

ELISA, orfana Russa, allevata dal Conte di Cesanne, e che poi si scopre essere Yelva sorella di Scherikof, promessa sposa ad Alfredo,

Signora Tacchinardi Persiani.

CONTE DI CESANNE, già Ufficiale superiore dell'armata Francese, ora negoziante in Parigi,

Signor Coletti.

ALFREDO, suo figlio, promesso sposo di Elisa,

Signor Salvi.

SCHERIKOF, ricco Signore Russo, fanatico pe' costumi Parigini, e che poi si scopre fratello di Elisa, innamorato della stessa,

Signor Ronconi.

GELTRUDE, governante di Elisa, italiana.

Signora Piombanti.

D. ZACCARIA, fratello di Geltrude, che la stessa ha fatto venir da Napoli, occupandolo come maestro di casa presso il Conte,

Signor Luzio.

KALUGA, Cosacco al servizio di Scherikof,

Signor Salvetti.

DORSAN, vecchio cameriere del Conte che non parla.

Coro di Contadini, e Contadine Francesi

nella 1. Parte.

di Domestici, e donne Russe

nella 2. Parte.

La prima parte si rappresenta in Parigi in una casa del Conte presso il Lussenburgo ove ha fatto ritirar Elisa con Geltrude nel mese di Settembre 1827. — Dalla prima alla seconda parte evvi l'intervallo di 2 mesi, e passa la scena nella Polonia Russa in un Castello di Scherikof in Novembre 1827.

PARTE PRIMA.

L' AZIONE È IN PARIGI NEL SETTEMBRE
DEL 1827.

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un ameno giardino alla francese che forma una specie di parco avanti l'abitazione di Elisa. Avanti la porta dell'abitazione due pilastrini con cancello di ferro che la chiudono quando si vuole. Dalla parte opposta, verso il fondo, altro cancello di entrata al parco. Bersò di verdura laterali.

Elisa è dolcemente assopita sotto un bersò. Geltrude rimpetto alla stessa, seduta sopra un poggiuolo di marmo stà formando un mazzolino di fiori. Indi varj Contadini, e contadine dal cancello di entrata.

Gel. Dolce sonno, alfin se il ciglio
A te chiuse, o figlia amata,
Nel destarti almen te cambiata
La tua sorte io vo sperar.
Nè sul volto tuo dipinto
Vedrò più il crudel dolore;
Ma le rose dell'amore
Il contento balenar.

Coro Corriamo - Voliamo - A che più tardiamo,
La lieta novella - a lei se daremo,
Appien la vedremo - Di gioja brillar.

Gel. Quai voci festanti!
Che fia? che recate?...

(*Alzandosi e andando incontro ai contadini.*

Coro Cessarono i pianti...

Gel. Rumor deh! non fate

La vostra padrona

Riposa colà...

(*Accennando Elisa ai villici.*)

Coro sottovoce

Oh!... zitti... tacciamo,

Qui cheti aspettiamo.

Niun parlerà.

Gel. Che avvenne?

(*Chiamando da parte intorno a se tutti.*)

Coro Gran nuove!

Gel. E sono?

Coro di uomini

Sappiate...

Coro di donne

Noi prima ascoltate

(*Alzando a poco a poco la voce. Elisa siscuote.*)

Coro di uomini

Da noi lo saprete...

Gel. Ma piano... l'avete

Già fatta svegliar!

Eli. Perchè dal mio sopor,

Togliermi oh ciel! perchè?

Al mio crudel dolor

Dava l'amor mèrcè.

Caro sogno! ah! tu spargevi

Nel mio cor l'amica pace,

D'Imeneo la casta face

Scintillar vedea per me.

Gel. Sognavate?

Coro (*Che abbiám fatto!*)

(*mortificati.*)

Gel. Cosa, dite?

Eli. Che ad Alfredo

La mia destra io già porgea.

Astro in ciel per me splendea

Di una pura voluttà.

Ah! fu sogno il mio contento

Per me pace più non v'ha!

Gel. Ma chi sà... forse un tal sogno
Non si avvera, o padroncina.

Coro. La Geltrude è un indovina,
Sì, l'amor vi arriderà.

S C E N A II.

*D. Zaccaria dal cancello di entrata affannato
e detti.*

D. Z. Largo, largo, ve scostate...
Non sapite?... che allegrezza
Oh! che gusto che priezza!
Nò, la simmele non v'ha.

So caduto cinco vote,
So tre bote ntroppecato.
Nfaccia a n'arvolo lo fronte
Pe fa subbeto aggio dato;
Ma non mporta la notizia
Schitto io mo l'aveva a dà.

Coro e Gel.

Disbrigatevi sù, via,
Non la fate più penar.

D. Z. Mò... aspettate, donne imbelli.
Mò... cafoni indegni, e felli.
Risciata si me lassate
Tutto pozzo raccontà.

Ncè stato un parapiglia,
Ci è stata na sgarriglia,
Ma po cedette, crideme
Il filiale affetto,
E vinse nel predetto
La paternal pietà.

Coro Eli. Gel.

Che ditte? oimè che dite?
Intendervi chi sa?

D. Z. Che d'è non lo capite?
Meglio se spiegarà.
Alfredo tujo majateco
Mo vene a precepizio,

Ca avette il permissorio
Co te de se sposà.

Eli. Sposa?... ad Alfredo?...

D. Z. Certo.

Gel. Oh! gioja!

Coro Qual contento!

Compensi un tal momento
Il lungo tuo penar.

Eli. A questi accenti in estasi
Già si solleva l'alma,
Raggio di amica calma
Mi vien a consolar.

Se son felice, e lieta
Lieti pur voi desio;
Ogni mia pena oblio
Ritorno a respirar!

Coro e Gel.

D. Zac.

Deh! rasserena l'alma
Pensa a goder felice;
Compensi amica calma
Il lungo tuo penar.

Me vene quase a chiagnere
Per l'impensato gaudio!
Stò juorno neara pecora
Io voglio fa stampa.

(*I contadini partono allegri.*)

Gel. Dunque il conte del figlio
Cedette alle preghiere?

Eli. Egli che appena
Del nostro amor si avvide,
Che qui mi confinò?

D. Z. Or ha piegata
La sua dura cervice,

Eli. Ah! tutto dimmi.

D. Z. Stava dal lato manco addenocchiato

D. Alfredo a lo patre, il quale altero
Lo guardava con volto irato, e fiero..

Gel. E tu.

D. Z. Pe fa la spia

Dereto a na portiera m'era puoste.

Ah! padre egli diceva: Elisa io voglio

O di duol morirò! Diceva l'altro:

E pretendi sposarti
 Un adulta ragazza che io trovai
 Presso a donna non viva, perchè morta,
 Sulla gelida, adusta, ardente neve
 Di Semmolesco; e che non sò chi sia?

(*dialogando da se, solo.*)

E che è incerta che fa? — Ah! se tu fossi
 Figlio d'incerto padre, Alfredo dimmi
 Che diresti di te — Io voglio Elisa.
 Ah! ne figlio non posso — E posso io certo
 E possa io, possa quello, e possa lei,
 Insomma batti, delli, tira, e molla
 Ridusse il conte come a pasta frolla.

Gel. Oh! piacer!

Eli. Quale incanto!

D. Z. Allora io

Lasciato ho la partiera,
 E per dirvelo ho fatto una carriera:

Gel. Ma che rozzo parlar! Dà ben tre anni

In Parigi dimori, e sei l'istesso

D. Z. Oh! e non me sta a nfettà.

Eli. Cara Geltrude

Questo giorno beato
 Vò segnarlo nell'album.

Gel. L'avevate

Nel Lussemburgo.

Eli. È vero!

L'ho scordato colà.

Gel. Vanne a cercarlo.

(*A Zaccaria.*)

D. Z. Ma che?

Gel. Che? l'album.

D. Z. L'alba?

Gel. Ma lo sciocco!

Il portafoglio della signorina

D. Z. Si nce lo trove già. Lloco te voglio.

Eli. Caro D. Zaccaria. Vi attendo. Andate.

Gel. Non farne delle tue il mio babbione
(*Elisa, e Geltrude entrano nell'appartamento.*)

D. Z. Mo llè dò no fraterno scoppolone!
Hanno le cereyella de la gatta,
E pò corri, va trova. Abbasta jammo ...
Cancaro! e chi sò chiste,
Che se mpizzano ccà? nguardia nce stammo.
(*Si ritira.*)

S C E N A III.

Scherikof., e Kaluga in abiti semplici. Detto.

Sch. Presto avanti: è qui l'asilo
Di colei che mi ha rapito.
Il mio voto è appien compito
Se l'amor mi assisterà.
Favorisce amica sorte
Questa volta il mio disegno.
Posseder simil consorte
Chiamerò felicità.

Kal. Vengo, seguo i passi vostri
Obbedirvi è di mestiere,
Un Kaluga il suo dovere
Obbliar giammai non sà.

D. Z. (Che figure! chi sarranno?
Vi che faccie, arrassosia.
Stà ncerviello Zaccaria,
Ccà nce vole abilità.)

Sch. A colui ci presentiamo.

Kal. A colui ne dimandiamo.

Sch. Sarà forse suo congiunto.

Kal. Genitor ...

Sch. Fratello ...

Kal. Appunto!

(*Fra di loro interrogandosi.*)

a 2.

Sch. Kal. Con scioltezza - con destrezza,
Circospetti, i nostri detti
Scopriremo. - E alfin sapremo

- Chi è quell' angel di beltà.
- D. Z. (Ccà la cosa se fa seria !
Da la capo al piè me squatrano
Ccà me resto ... o allippabini ?
Resta ecà , non te scostà .
- Sch. A voi m' inchino ...
(*Avanzandosi con ceremonie.*)
- D. Z. Patrone mio.
- Kal. Io le son servo.
- D. Z. Criato anch' io.
- Sch. Ho gran bisogno di supplicar!a.
- D. Z. Lei mi fa onore.
- Kal. Troppo favore.
- Sch. Dunque vorrei ...
- D. Z. Si sbrighi , parla.
- Sch. È necessario , che a voi sia detto
Mio nome , stato , quindi l' oggetto
Che in queste soglie mio piè guidò .
- Kal. Avete inteso ?
- D. Z. Surdo non sò .
(*Vi che pacienza oggi nce vò.*)
- Sch. Io mi chiamo Scherikof ,
Di tesori ne ho un Perù .
Son amato , e rispettato
Dalla Newa fino al Pruth .
Sono miei quattro castelli ,
Sette feudi ricchi , e belli ,
Cinquemila , e più capanne ,
Ho cavalli , ed ho vassalli
Come questo tali , e quali
(*Accennando Kaluga.*)
Alti , forti , e di buon cuor .
- D. Z. Me conzolo , ma che vò ?
- Kal. Or a voi le spiegherò .
Nome ho io Kaluga Iwan .
Son uom probò , e basta quà .
Son Cosacco di nazione ,

Vanto onore, e fedeltà.

Il padron: nel ben servire

Non v' ha chi mi può supplire,
Sento, intendo, salto, volo

A un suo detto a 'un guardo solo,
E per lui la morte ancora.

Son capace di sfidar.

D. Z. Sissignor, ma spieghi lei...

Sch. Mi guardate - esaminate

Anni ho circa ventisei.

Kal. E di donne ha innamorato

Fino ad or dugento e tre.

Sch. Parlo il Greco, ed il Britanno.

Kal. L'italiano l'alemanno.

Sch. Suono ...

Kal. Canta ...

Sch. Giuoco, e ballo ...

Kal. Sa di scherma ...

Sch. Vò a cavallo.

a 2. Sono russo e cavaliere

Egli è

Sò cos' è la civiltà.

Sa.

D. Z. Ca si ricco, ed a zeffunno

Non me mporta niente affatto

(*A Scherikof.*)

Ca si uneco a lo munno

Io lo beco al tuo ritratto

(*A Kaluga.*)

O ca sa de suono, e abballo,

O va a pede o va a cavallo,

O ave ciucce, od ha vassalle,

De sapè chest' io non ntenno.

Tutte duje sapè pretenno

Che bolite mo da ccà?

(Io me crepo bene mio,

E chi po cchiù sopportà!)

D. Z. Ma zomma lor signori
Che bonno, che pretenneno?

Sch. Desio
Saper da voi, se mai congiunto siete
Alla gentil damina
Che qui abita.

D. Z. (Gnò! ccà accomminciammo
Da li femmene!) saccia il caro mio,
(Con tuono magistrale.)
Che qui vi son due donne, escluso io.
Di quella principale son germanico
Dell' inferiore poi ...

Sch. Germano? oh! che piacere!
(Abbracciandolo.)

Kal. Voi germano? oh contento!
(Inchinandolo profondamente.)

D. Z. Chiste fossero pazze?

Sch. Orsù alle corte
Io di vostra sorella
Innammorato sono alla follia.

D. Z. Benedica! lei tiene un bello genio!

Sch. Al prence di Lecnzinski, son nipote.
Alfine in brevi note
Voglio farla mia sposa, e voi dovete
A me fare da interprete.

D. Z. Videlicet portarve la mmasciata?
(Mo li tozzo ncoscienza capo, e capo.)

Sch. Che dite?

Kal. Che pensate?

D. Z. Che mo proprio da ccà ve la fumate.
(Con coraggio caricato.)

Sch. Partir!

Kal. Partire?

Sch. Bene, me ne anderò.

Kal. Noi partiremo.

D. Z. Stateve bene. Schiavo. (A la mmalora!)

(O se ne vanno, o abbusco.)

Sch. (La strada ci faremo da noi stessi.)

(Piano a Kaluga.)

Kal. (Noi ci curiamo di questo *babaccione.)

(Fingono di andarsene ; ma entrano negli appartamenti senza esser veduti da D. Zaccaria.)

D. Z. Vi che te fa a mostà d'esse guappone !

Se ne so ghiute ? e biva !

Viva sorema ! È essa governante

De D. Elisa , e tene li ncappate !

Bell' esempio lle dà. Mo primmo vaco

A trovà il partafoglio

E quanno torno ammatontà la voglio.

Aspè ... e si pò mentr' io

Sto assente chille trornano ? nchiudimmo.

(Chiude il cancello degli appartamenti.)

Nfino a che D. Alfredo ccà non vene ,

Fora de-me che ncapo tengo sale

Non nce ha da trasì manco n' animale ...

(Parte.)

SCENA IV.

Un coro di contadini precede , venendo dal cancello , Alfredo , ed il Conte che lo segue pensoso.)

Coro Vieni signor a compiere

La nostra ilarità.

Or questo asil di giubilo

Per te risuonerà.

Due cori amanti , alfine ,

L'amor paterno avvinse !

Dolci catene strinse ,

La bella tua pietà.

Alf. Vi rivedo amici miei ,

Io ritorno a voi contento ;

Quella pace che perdei

Nel mio cor di nuovo sento.

In oblio van le mie pene
Nuova vita a me si dà.

Con. (Perchè mai, tu ad ingannarlo,
Mi costringi avverso fato!
Un sì barbaro dovere
Al mio cor perchè è serbato!
Ah! di onore il sol potere
Crudo oh cielo! esser mi fa.

Alf. Voi tacete?

Con. Alfredo! (oh! pena!)
(*Celando il suo rammarico.*)

Alf. Dubbio reo!

Con. Ti rassereni.
Il mio cor diletto figlio
Pari al tuo giubilerà.
(*Con sorriso forzato.*)

a 2.

Alf. (Non comprendo l'oggetto qual sia
Perchè mesto mi guarda, e si tace!
Ah! d'inganni il suo core è incapace,
La virtude tradire non sa.)

Con. (Dell'amore la voce nel seno
Nel conflitto in cui sono mi grida!
Ah! mi assisti, consiglia, mi guida
Tenerenza, dovere onesta.)

Coro (Giusto il cielo a lor voti sorrida!
Vera pace quel core non ha.)

(*Coro parte.*)

Con. Omai si pensi Alfredo
Solo al tuo ben. Mi vuoi giulivo? E bene
Tu ... giulivo mi avrai.
(Il segreto fatale ancor non sai!)

Alf. Comprendo. Avvezzo o padre
Ad acquistarvi onori in mezzo all'armi,
Del commercio or vi dan le cure affanni.

Con. Ah! no figlio t'inganni.

Io ... ma chi viene...

Alf. È il nostro Zaccaria.

S C E N A V.

*D. Zaccaria, e detti.**D. Z.* E che buò llà trovà lo portafoglio...

Oh! che! site arrivate. Non sapite

Già tutto a *D. Elisa* aggio contato.*Alf.* Ah! perchè di un piacer tu mi privasti
Che a me spettava.*Con.* Foste

Senza ragion sollecito.

D. Z. Ma io...*Alf.* Potevate astenervene.*Con.* Avete fatto male.*D. Z.* Scusate si aggio fatta la rapata.(*Me credeva d'averne una ngarrata.*)*Con.* Ma tronchiam le dimore. Tu da *Elisa**Alfredo* và. Tra poco

Io ti raggiungerò.

Alf. *D. Zaccaria?*

Andiam ... chiuso il cancello?

(*Avviandosi resta sorpreso di trovar il cancello chiuso.*)*D. Z.* Io sono jutoNfino a lo *Lossenburgo*, e pe cautela,

Ca faccio sempe bene le penzate,

Sorema, e *D. Elisa* aggio nzerrate.*Alf.* È sola dunque?*D. Z.* Sola

Non nce manco na mosca

(*Apri il cancello con la chiave che cava di tasca.*)

È apierto.

Alf. Andiamo. (*entrano.*)*Con.* Al cimento o mio core

Con fermezza ti accingi. Il legno è pronto

Fra un ora al più. *Dorsan* il fido vecchioDi *Elisa* sarà guida. A *Grodno* poi

Io la raggiungerò. Io vò sperare

Ch' Elisa degna sia di me , di lei.
 Il mio paterno amore
 L' assenso diede , or lo distrugge onore.

(Parte.)

S C E N A VII.

Galleria. In fondo da un lato porticina secrete.
 Porte laterali. Quella a sinistra degli attori è
 di entrata , quella a destra conduce nelle stanze
 interne. Mobili semplici , ed eleganti : sopra
 un tavolino recapito da scrivere.

*Elisa vien fuori dalle sue stanze. Manifesta
 sul volto i lampi della gioja.*

Amor cagion possente

Del mio martir finora ,
 L' ore non corrón lente
 Sorga più lieta aurora ,
 E per te sol mi palpiti ,
 Ma per te solo il cor.

S C E N A VIII.

*Geltrude introducendo Scherikof dalla porta di
 entrata , e detta. Indi Alfredo , e D. Zaccaria.*

Sch. Or capisco , or va bene.

A me strano sembrava ,

Voi , non già Elisa bella

Di quel brutto omaecion siete sorella.

Gel. Eccola è qui. Madamigella Elisa.

Eli. Ah ! che rechi ... che vedo !

(*Nel voltarsi vede Scherikof resta sorpresa,
 e poi lo saluta gentilmente.*)

Gel. Un Busso cavalier , nel Lussemburgo

L' album rinvenne , e volle

Di propria man recarvelo.

Sch. Perdonate l' ardire. (*le dà l' album.*)

Gel. Accomodatevi.

(*Avanza le sedie.*)

Eli. Signor , non mi sorprende

Che l' album ritrovaste , ma che desso

A me appartenga.

Sch. Io sono
Franco madamigella. Io vi ho veduta
Sovente in quell' amena passeggiata,
E mi piaceste assai.
L' album dianzi trovai,
Pochi versi vi lessi,
E i casi vostri vi ho trovati espressi.
Voi Moscovita siete. Allora ho detto
Cotesto tesoretto
E mia compatriotta, sissignora.
Anche Russo son' io.
Son prence, e Scherikof è il nome mio.

Eli. Grazie vi rendo.

Gel. Or tutto si è capito.

Sch. Bambina sulla strada di Smolensko
Il Conte vi trovò. Ei vi ha educata
È come figlia amata
Ah! leggendo tai cose
Antiche rimembranze
Mi si destaro in sen. Un caro oggetto!!!
(*Con tenerezza.*)

Una ... pensiamo a noi. Elisa io v' amo
(*Ripigliando la sua franchezza.*)

Non posso aver senza di voi riposo!

Voi ...

Gel. Ma questo!

Sch. La man v' offro di sposo!
(*Con franchezza.*)

Eli. Voi mio sposo! (*Con sorpresa.*)

Gel. Che mai sento!
(*Tardi giunse.*)

Sch. Ah! decidete.

Il più dolce sentimento.

Mi parlò per voi nel core,

Ad amarmi son forzato,

Cavalier son' io d' onore.

Ah! se accolto è il veto mio

Chi felice più di me!

Eli. Grata sono al vostro affetto.

La chiarezza in voi mi piace.

(*Con grazioso contegno.*)

Ch' io mi accenda ad altra face

Nò possibile non è.

Sch. Forse già...

Gel. Di già è promessa,

Non può dunque, già m' intende.

Il suo sposo or qui si attende

Cavalier quest' è il perchè.

Sch. (Ho perduta ogni speranza

(*Mortificato.*)

Son davvero sfortunato!

Era cotto innamorato,

E mi debbo ritirar.)

Elis. Gel.

Perdonate avvezza sono

A parlare ognor sincera.

È l' offerta lusinghiera,

Ma per ^{me} lei signor non fa.

Alf. (*entrando*) Cosa vedo! chi è colui!

Mi dicesti ch' eran sole?

Raccontasti a me tu fole,

Parla, dimmi come vò? (*a Zaccaria*)

D. Z. (*sorpreso*) Gno? che beco! E stò sciaddeo

Pe do cancaro è trasuto?

Aspettate, so perduto!

Come l' aggio da mpattà.

Zitto ... aspetta ... anemo, e core

Mo ve faccio a bedè io (*si avvanza.*)

A me dica patron mio

Ch' è benuto a fare ccà?

Sch. Oh! il fratello!

D. Z. Che fratiello,
Priesto abbia, mo fa fardiello.

Sch. Io scacciato?

Gel. Zaccària...

D. Z. Marcia dinto. Ossia s'abbia.

Sch. Quest' offesa.

Eli. Vi calmate.

Sch. Ne vo conto...

Alf. (*avanzandosi*) Vi fermate.

Parlerete a me signor.

D. Z. Bravo! dalle...

Eli. Gel. Sch. Alf.

Oh! ciel! chi vedo.

(*Alfredo, e Scherikof nell' incontrarsi si riconoscono.*)

Alf. Siete voi?

Eli. Mio caro Alfredo!

Alf. Scherikof!

Sch. Amico mio? (*abbracciandosi.*)

D. Z. Che bo di mo chesto ccà! (*sorpreso.*)

Sch. Ma per bacco! ci scommetto

Siete voi lo sposò?

Alf. Il sono.

E voi qui perchè mai siete?

Sch. Vi dirò...

D. Z. Mo lo dich' io...

Sto signore...

Sch. Amico mio

Non dovete voi fiatar.

Vi dirò di Elisa bella...

(*Elisa lo interrompe maliziosamente per timore che non dica l' oggetto vero della sua venuta.*)

Eli. Queste lodi moderate.

Il perchè qui vi trovate

Sol vi prego palesar.

D. Z. Certamente. Sto signore...

Moninnante ...

Sch. Ma tacete. ¹

Non dovete voi parlar.

Io di Elisa ... qui ... vedete ...

Gel. Trovò l'album ch'ella avea (*come sopra.*)

Là scordato nel giardino,

E or dicea che da padrino

A tai nozze brama far.

Sch. Io padrino!

Eli. Mel diceste. (*con grazia.*)

Sch. Sì, ma io ...

Gel. Non vi negate.

Alf. Cavalier, l'onor mi fate

Io gradiscò, e so accettar.

D. Z. Stò compare nce voleva

Pe me fare cchiù crepà.

Eli. Cavalier ci siamo intesi.

Sch. Siamo intesi; cara ... sì.

(*Con riso forzato.*)

Gel. Queste nozze onorerete?

Sch. Qual padrino? ci 'sarò.

Alf. Spero voi non mancherete?

Sch. Io non manco or or verrò;

Anzi un dono alla sposina

Fra poch' altro porterò.

D. Z. E po a me, me deve dire.

Sch. Quel che vuole le dirò.

(*Afferrando la mano a D. Zaccaria, stringendogliela fortemente.*)

D. Z. Fuss' acciso! ajemè lo vraccio,

Me l'ha rutto sì o nò?

Alf. Eli. a 5.

Car^o alfine scordiamo gli affanni.

Pura fede, virtude, piacere.

Ci presenta il suo dolce sentiere,

Seminato dai fiori di amor.

Sarai sempre il mio solo pensiero,
Nel tuo core avrà nido il mio cor.

Gel. Senti quà mio buffon mammalucco;
Tu non devi neppure fiatare,
A chi ha senno sol lascia operare,
Quante volte a te dire il dovrò.
Tu l'imbrogli, la sbagli, ti abbagli,
Perchè predi de gran quiproquò.

D. Z. Oè sorè ca non songo de stucco,
E si sferro te faccio sentire
N' armonia che tu avraje da stordire,
Che nisciuno composta ha nfi a mo.
Tu arravuoglie, tu sbruoglie, tu mbruoglie
Oè sorè tu mpallare me vuò.

Sch. (Sono sposo venuto ad offrirmi;
Il mio bene ritrovo impegnato,
E costretto dal barbaro fato .
Testimone, e padrino sarò. .
Ma frattanto qui in mezzo piantato
La gran bella figura che fò.

*Scherikof parte con Alfredo per la comune.
Elisa va nelle sue stanze. Geltrude segue
Elisa, e D. Zaccaria le va appresso in-
furiato.)*

S C E N A IX.

Conte, e Dorsan.

Con. Alfredo si allontana.

Vanne, questa è la chiave
Di quella porticina. Il tempo corre:
Opportuno è il momento

(*Dà una chiave a Dorsan.*)

Dorsan ti affido Elisa. Scriverai
Da Posen, da Berlino, da Varsavia.
Da Nicolof il mio corrispondente
Quanto chiedi tu avrai.

(*Dorsan accenna di eseguir tutto fedelmente,
e parte per la porticina.*)

S C E N A X.

Elisa, e detto.

Eli. Io vi rivedo dunque, o padre mio,
O mio benefattore! a vostri piedi...

Con. Sorgi Elisa che fai!

Eli. Aimè, che sento!

D'Elisa il nome, e quel di figlia...

Con. Ascolta.

Sappi un tremendo arcano

Ti debbo confidar. Ah! da te sola

Dipende o Elisa l'onor mio, mia pace,

Od il mio disonor, la mia sciagura.

Eli. Io gelo... io tremo... ah! forse...

Con. Il mio progetto

Di legge non ti sia. Scelga il tuo core

Quella strada che più il dover ti addita,

E rendimi infelice, o dammi aita.

Infelice, abbandonata

Mentre tu vagivi appena,

Da me fosti un dì salvata

Da feral tremenda scena;

Nel mio tetto avesti asilo,

Ti accordai paterno amor.

Eli. Rammentar mia trista sorte

Perchè mai signor vi piace?

M' involaste a cruda morte,

Debbo a voi ricchezze, e pace;

Serberò per voi nel seno

Sempre grato questo cor.

Con. E ben, prova or io ne voglio

Cruda sì, ma generosa.

Eli. Dite?... ah! dite. (*con premura*)

Con. Tu di Alfredo

Non devi esser più la sposa.

Eli. Ah!.. (*con grido di dolore*)

Con. Mi ascolta.

24
Eli.

Ho un gelo al cor!

(*Si abbandona.*)

Con.

Per te, è vero, il labbro mio

Proferì quel sì bramato...

Poco dopo... un foglio... oh! Dio!

Vedi... leggi... è a me arrivato.

(*Le mostra una lettera.*)

Mi colpisce un rio destino

A fallir son' io vicino;

Spinto son nel duol, nel lutto,

Perdo onor, ricchezze, tutto...

Ma tu sola... sola puoi

Involarmi allo squallor.

Eli.

Come?... ed io...

Con.

Ti scorda Alfredo

Te ne prega un genitor!..

L'apprendi. Un giorno orribile

Che morte si sfidava,

E Wilna città misera

A sacco in preda andava.

Io di Leczninski al principe

Salvai dovizie, e vita,

E un amistà gradita

Ci avvinsè fin d'allor.

Or nella mia sciagura

Mio protettor si rende.

Ei mi offre i suoi tesori,

Salvarmi, o Elisa, intende,

Ma vuol che Alfredo mio

Della sua figlia...

Eli.

Oh! Dio!

Con.

Col cor deh! ti consiglia

Decida il tuo bel cor.

Eli.

Oh! Ciel! chi mi consiglia?

Ah! non mi regge il cor!

Con.

Risolvi.

Eli.

Ho da morire?

Con. Fuggir tu dei..

Eli. Fuggire?

Con. Prendi...

(*Le dà una catenella con un ritratto.*)

Eli. Che fia?

Con. L'immagine

Della tua madre estinta,

L'avevi al collo avvinta

Recala pur con te.

Eli. Ah! sè la stringo al seno

Presso al mio cor la celo!

Mi dia coraggio almeno

Chi vita un dì mi diè.

Alfredo almen poss'io...

Con. Dargli tu vuoi l'addio?

Scrivi.

Eli. Sì, scriverò.

(*Va ad un tavolino, scrive un biglietto, e lo suggella, lasciandolo sul tavolino.*)

Con. Virtù trionfa, alfine

Più da temer non ho.

a 2.

Con. Vieni, mi siegui affidati:

È giusto quell'affanno;

Il mio destin tiranno

Crudel con te mi fa;

Ma benchè lungi, credimi

Ti seguirà il mio core.

Il mio paterno amore

Giammai ti lascerà.

Eli. Vado. Sarò la vittima

Del mio destin tiranno,

E nel crudele affanno

Virtù mi sotterrà.

Conforto ad una misera

Sarà dovere, e onore,

E ovunque andrò il mio core

Ritolto a voi sarà.

(*Il Conte accompagna Elisa fino alla posticina secreta, la quale si apre. Compare Dorsan. Il Conte consegna allo stesso Elisa, la quale dando l'ultimo addio parte precipitosamente. Il Conte addolorato parte per la parte opposta.*)

S C E N A XI.

Scherikof vestito più galante con una busta di gioje, indi D. Zaccaria, poi Kaluga.

Sch. Eccomi di ritorno. Alla sposina,

Ch'esser dovea mia moglie

Queste gioje io regalo.

Ma veh! che fa il demonio!

Di sposo invece io fo da testimonio.

(*Nel porre sul tavolino la busta si avvede del biglietto.*)

Cos'è questo? un viglietto.

Ad Alfredo diretto?

Se non erro il carattere somiglia

A quello ch'è nell'Album. Esso è di Elisa.

Sentimenti amorosi.

Melate paroline...

Sposi fra poco e v'è fra lor carteggio.

D. Z. Fui, lo voglio, e sempre faccio peggio.

(*Dispiaciuto d'incontrare Scherikof.*)

Sch. Buon amico.

D. Z. . Patrone mio stimato.

Sch. Voi mi sieté simpatico.

D. Z. Vedite

A questo mondo tutto è compenzato.

Sch. Vale a dire, cospetto?

D. Z. Ca vuje me producite un altro effetto.

Sch. Sentite. Voglio chiedere permesso

Al Conte, e farvi Russo diventare.

D. Z. Me vo fa fare russo? (*A forza io credo*)

De paccare) Ve so molt' obbligato
Sch. Oh! no, no' nel cervel mel son ficcato.

Kal. Eccellenza nel vago padiglione
 Del giardino stan tutti
 Per compire il bel nodo.

Sch. Oh! vado, vado
 Prendi le gioje. Amico.

(*Dando la busta a Kaluga.*)

Questo foglio è diretto al signor vostro.

Fate il vostro mestiere',

Se gliel date farete a lui piacere. (*parte*)

D. Z. E sta lettera dico?

Kal. Eh! non abbaglio,

Questa egli ve l'ha data

Perchè da voi a quello sia recata. (*parte*)

D. Z. E pure cheste facce

Non me dicono bene!

A me non danno affatto simpatia.

Songo de jettature; arrassosia! (*parte*)

S C E N A XII.

Elegante Padiglione alla francese nel giardino della Casina di Elisa. Apertura nel fondo per mezzo della quale si vede parte dal giardino suddetto con piante esotiche. Vasi di fiori; statue ecc. ecc.

I contadini della tenuta sono riuniti per solennizzare le nozze di Elisa con Alfredo. Tavolino da una parte col notajo che stà distendendo l'atto nuziale, e circondato da testimonj. Geltrude lieta fa ceremonie a tutti. In ultimo Alfredo.

Coro Pace, amore, il cor c'inonda

Non abbiám più che bramar.

Viva Alfredo, Elisa evviva

S'oda intorno replicar.

Scendi Imene fra i piaceri

Due bei cori ad annodar.

Gel. Bravi! evviva! qual diletto!

Voi la scritta disbrigate.. (*al notaio*)
 Dall'Elisa or io mi affretto.
 Niun si parta: mi aspettate.
 Vò vestirla a gusto mio
 Come un angelo di amore,
 Co' suoi vezzi, e il suo candore
 La bellezza vincerà.

Coro Và, Geltrude fatti onore',
 Bella più col suo candore
 Dell'amore sembrerà.

(*Parte Geltrude.*)

Alf. Posseder l'oggetto amato
 Per cui tanto un dì penai,
 È un piacer sì caro e grato
 Che l'eguale io non provai!..
 Ah! compensa un solo istante
 Cento giorni di dolor.

S C E N A XIII.

D. Zaccaria allegro col biglietto datogli da Scherikof. Nel momento istesso entrerà dalla parte opposta il Conte che si trattiene in fondo. Poi Geltrude prima dentro poi fuori.

D. Z. D'Alfredo mio diletto
 Viene, lassa ch'io t'abbraccia.
 Mo n'è tiempo de rispetto,
 T'aggio n'oscolo da dà.
 De li figlie che farraje
 Io sarraggio il precettore..
 Te li voglio, sissignore,
 Col talento mio mparà.

Alf. Ah! mi abbraccia: l'alma mia
 Dal piacer rapita è già.

Coro Viva pur D. Zaccaria
 Uom di core, e fedeltà.

D. Z. Grazie, grazie, amici, via.
 Mo me fate subissà.
 A proposito, lo meglio

D. Alfrè m'era scordato
 Schiericoffa poco nnante,
 Sto viglietto m'ave dato.
 Vene a buje, eccolo ccà.

(*Gli dà il viglietto.*)

Alf. Un viglietto? cosa vedo!
 Perchè palpita il cor mio?
 Ah! si legga.

(*Nell'aprire il viglietto si sente di dentro la voce di Geltrude.*)

Gel. Ajuto. Oh! Dio!

Alf. Ah! qual grido?

Coro Cosa è stato?

Con. (Or il fulmine è piombato.
 Forza o mio paterno cor!)

Gel. Accorrete, intorno andate
 (Sbigottita, e tutti la circondano)
 Da per tutto ricercate.

Alf. Parla... di...

Gel. Elisa mia

Più non trovo.

D. Z. Arrassoria!

Gel. L'ho cercata in ogni parte
 Sopra, giù, di quà di là...
 E poi... (*palpitando.*)

Alf. Parla... (*fuor di se*)

Gel. Il cor mi trema;

Poi mi ha detto... un contadino

Che con uomo ignoto a lui

L'ha veduta... qui vicino

In Calesse oh! Dio... partir.

Tutti Ah!.. fuggir!

(*Sorpresa generale Alfredo apre il viglietto, e lo legge, come sieguè. Intanto il Conte alza in fondo le mani al cielo e poi si copre il volto col fazzoletto. Gli altri rimangono costernati.*)

Alf. » Alfredo. Io non posso esser più tua, ed
 » invano tenteresti di conoscere i motivi della
 » mia fuga. Ho dovuto ubbidire a chi merita
 » tutta la mia tenerezza, e gratitudine. Elisa.

(*Alf. dopo aver letto, resta un istante concentrato, poi si risolve corre al tavolino dov'è il notajo, prende la scritta va per lacerarla, ma si arresta, e dice.*)

Alf. Questo foglio già formava
 Il mio bene, il mio contento!
 Lo distrusse un tradimento
 Ed io vivo io reggo ancor!

Con. (A che mai mi riserbava
 La mia sorte: qual cimento!
 Gemi, e piangi al suo tormento
 Infelice genitor.)

Gel. Già i piaceri immaginava,
 Divideva il lor contento!
 Che risolvo in tal momento
 Chi coraggio dà al mio cor.

D. Z. Tal cagliosa chi aspettava!
 Freddo il sangue in testa io sento.
 Quà mulino esposto al vento
 Stà rotando il mesto cor.

Coro Cangiò tutto in un momento
 Tanta gioja chi eclissò!

Alf. (*afferrando D. Zaccaria.*)
 Ma vieni ... fammi noto
 Quel foglio ...

D. Z. L'aggio ditto
 È stato chillo guitto
 De Schericoffa.

Gel. Oh! Dio! (*sorpresa.*)

Alf. Perfido. (*volendo andare via.*)

Con. Figlio mio. (*arrestandolo.*)

Alf. Ah! padre tti fra poco,
 Tu perdi un figlio ancor.

Con. Alla ragion da loco,
Ti affida al genitore.

Alf. Mi è noto il traditore.
Paventi. È Scherikof.

S C E N A XIV.

Sclterikof entrando con abiti galanti, Kaluga lo siegue, e detti.

Sch. (*con aria giuliva, ed. offettando ceremonie francesi.*)

Son qui, ma perdonate
Se ho ritardato un poco.

Alf. Ah! scellerato vieni.
(*Andandogli incontro.*)

Sch. A me?

Kal. Perchè quel foco?

Con. Ah! figlio ti trattieni. (*arrestandolo.*)

Alf. Rendimi Elisa mia,
Rendila a questo core,
O trema, il mio furore
Più freno non avrà.

Gel. Della rea fuga autore
Voi siete, sissignore.

D. Z. Ca si no mpacchiatore
Se vede, sissignore.

a 2. Non ci è difficoltà.

Sch. Che cosa vai contando?

Kal. Che cosa vai spacciando?

Sch. Son cavalier di onore

Kal. Insulto tal si fa?

Alf. A batterti sù vieni. (*invitandolo.*)

Sch. Vengo.

Con. Che cosa ardite? (*frapponendosi.*)
Di quà non vi partite.

Sch. Ma Conte...

Kal. Ei si è infiammato!

Con. Figlio...

Alf. Son disperato!

D. Z. Oh ! caso disumano !

Alf. Vieni ...

Con. Imprudente ...

Gel. Piano ...

D. Z. Marmotte ! lo tenite.

Con. Stanco son' io. Finite.

Figlio , ubbidisci , olà.

(*Slanciandosi in mezzo.*)

Tutti.

Alf. Son dolente , e sventurato
E ogni ben per me sparito ,
Un tesoro mi è rapito
Non mi resta che il dolor.
Sulla tomba di un fedele
Possa sparger la crudele ,
Se rimorso in sen le scende
Una lacrima , ed un fior.

Con. Taci , un padre desolato
T' apre Alfredo or le sue braccia.
Ah ! non sai qual lo minaccia
Più del tuo crudel dolor.
Noto a te l' arcano rio ,
Mi dirai tu figlio mio...
Fu ferito questo core ,
Ma ho salvato il genitor.

Sch. Esser io così insultato !
Rapitore esser creduto !
Cavalier son onorato
Di me conto dar saprò.
Ah ! se resto in mezzo a voi
Qualche diavolo farò.

Gel. Fu ogni bene a me involato.
Ho perduto Elisa ... oh ! Dio !
Un dolor più crudo , e rio
Nò del mio non si provò.
Voglio Elisa , ov' ella è andata
Dite a me chi la involò. (*a Sch.*)

- D. Z.** Stelle crude , voi sbattete
 Ncapo a questi gli astri vostri ,
 E laggiù ne' bassi chiostri
 Pozzan fare un carambò.
- Kal.** Zitto là disgraziato
 Che se a me pur salta l'estro
 Con due colpi da maestro
 Al mio piè ti prostrerò.
 Son Cesacco per Mazeppa ;
 Sofferenza più non ho.
- D. Z.** Tu quà zeppa , tu quà sacco !
 Io no toro songo mo.
- Coro** Si sperava un dì beato ,
 Ma il piacer fuggì qual vento.
 Come tutto in un momento
 Come tutto oh ! ciel ! cambiò !
- (*Scherikof parte condotto via da Kaluga.
 Alfredo vuole seguirlo , ma è condotto dal
 Conte per la parte opposta. Tutti gli altri
 si ritirano nella massima confusione.*)

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

*L' AZIONE È NELLA POLONIA RUSSA
IN NOVEMBRE 1827.*

SCENA PRIMA.

Sala comune nel palazzo di Scherikof. Al di là delle grandi finestre si vedranno le montagne coperte di neve.

Kaluga seguito da varj domestici, e donne Russe. Indi D. Zaccaria con soprabito impellicciato, e berretto tutto freddoloso, con Geltrude da un appartamento. In ultimo Scherikof.

Kal. Bravi! andate allegramente;
Ma badate al dover vostro.

Coro Questo giorno veramente
Di letizia a ognun sarà.
Non temete: siamo gente
Che il padrone ubbidir sa.

Kal. Di Leczniski, il Prence, brama
Che Fedora la sua figlia,
Che in beltade al sol somiglia
Qui le nozze venga a far.
La famiglia di Cesanne
Da tre dì che ancor ci onora;
Con la sposa il padre ancora
Dee da Wilna qui arrivar.
Visi gai.

Coro Noi rideremo...
(*Con serietà.*)

Kal. Salterete.

Coro Balleremo.

Kal. Al padron, che lo comanda,

Dee la testa ognun chinar.

Coro Al voler di chi comanda

Ci sapremo uniformar.

Gel. Ma camina! sembri un marmo!

Una statua sei di ghiaccio.

D. Z. Oè sorè mo sa che faccia?

Io te chiànto e lasso ccà.

Kal. Sente freddo?

Coro Freddo sente?

(*Maravigliati*)

Qui fa caldo ah, ah, ah!

D. Z. Che ve piglia n'antecore.

Comme! caudo è chisto ccà?

Dà che stongo a sto paese

Lo scerocco maje non mena,

Da tre juorne che de neve

La montagna è sempe chiena!

Addò si Napole mio,

Mio posilleco addoruso.

Addò Vommero, Arenella

Granatiello prezioso!

Chillo cielo ntrà le bene

Fa lo sango grillià.

Kal. e Coro

Geltrude

Anche in Russia si sta bene Dicon bene, dicono bene,
Sede ha qui la sanità. Male in Russia non si stà.

Sch. Olà gente indiscreta!

Indietro: ritiratevi,

E a far sù, preparatevi

Quanto or bisogno v'ha.

Il mio castel diventi

D'Imene il tempio adesso.

Che sia con eleganza,

Con gusto il tutto messo.

Sia del piacer la stanza

Della giocondità.

Io voglio tutto in regola

*

Non bado affatto a spese.
 Il tutto alla francese,
 Tutto si dee far quà.
 Ah! sì un Parigi in piccolo
 Il mio Castel sarà.

Coro Kal.

Non tema sua eccellenza
 Quel ch' ella vuol si fa.

Sch. Il direttor sarete. (*a D. Zac.*)
 In capo del riposto.

D. Z. Gnorsi, ma se credeie ...

Sch. Tacete. L' ho disposto.
 Madama vel ripeto (*a Gel.*)
 Francia model ci sia.

Gel. Signor la mente mia
 Immaginando stà.

Sch. Capite ?

Kal. Abbiám capito.

Sch. Sentiste? andiam d' accordo

D. Z. D' accordo, non son sordo.

Sch. Che spasso ci sarà.

Se affetto vero, e nobile
 Nutrii due volte in seno,

E i voti miei fallirono,

Imen per me non fà.

All' amorose pene

Non più sogetto il core,

Vivrà fra le catene

Di candida amistà.

Gel. Or vò a tortura mettere

Davvero il mio cervello,

E quanto v'ha di bello

La Russia quì vedrà.

D. Z. (Si vota a me la mingria

Dimane me l' allippo,

Na pippa me la pippo,

Non voglio stà cchiù ccà.

Kal. Sentiste? Tutto in regola
Farem superbi spese:
La cortesia Francese
Da me si apprenderà.

Coro Sentimmo: va benissimo
Non dee badarsi a spese.
La cortesia Francese
Da noi si apprenderà.

Sch. Romanzesche avventure, amici miei.
In Parigi di Elisa m'innamoro,
E ad Alfredo la trovo già promessa.
Coei fugge, e ne avvenne
Quel brutto parapiglia.

Gel. Ma di vostra innocenza
Si persuase Alfredo.

Kal. Perchè costretto il Conte
Fu a svelargli l'arcano.

Sch. Allor con lui
Io mi pacificai. In Russia torno.
Per iscordarmi Elisa
Chiedo a mio zio Fedora per isposa...

Gel. Ed avete trovato.
Che è promessa ad Alfredo.

Sch. E scritto dunque
Che Alfredo al mondo è nato
Per impedir che io fossi innamorato.
D. Zaccaria? che dite?

D. Z. Sto faccendo
Na partetella a bazzeca
Cò la neve, e lo friddo.

Sch. Or siccome mio zio.
Vuol che nel mio castello,
(E questa è un'altra cosa da Romanzo)
Si facciano le nozze di Fedora,
Perchè qui vi è un buon gusto ed eleganza,
Entrambi vi dichiaro
Delle feste maestro, e direttore.

Gel. Come volete. Io saprò farmi onore.
(*Parte.*)

Sch. Kaluga?

Kal. Che comanda?

Sch. Il tempo è bello.

Kal. Bellissimo! tre piedi sol di neve.

D. Z. Comme! comme! se chiamma bello tiempo
Co tre parme de neve?

Sch. Poi verrete con me.

D. Z. E addove jammo?

Sch. Giù nelle scuderie, quindi nel parco.

D. Z. Nel parco? sta scioccanno!

Sch. Non si replica a me, così desio

Qui sol si deve fare a modo mio (*parte.*)

D. Z. Ma sentite ... vedite ...

Kal. Eh! eh! signore

Badate che il padrone

È un brav' uomo, eccellente, ma se poi

Gli fumica il cervello

Fa giuocare il Knot.

D. Z. E chi è sto gnuoccolo?

Kal. Un istromento noto.

La scutica.

D. Z. La scatola.

Kal. Il fouet.

D. Z. Lo foglietto? E che d'è?

Kal. Voi non capite il Russo

Non capite il latino, ed il francese.

La frusta.

D. Z. Ah! vene a di-lo scorciato?

(Appriesso nce sarraggio mazziato!)

Kal. Il padron D. Zaccaria

Brama di essere ubbidito.

Ad andar con lui v' invito,

O per forza ci anderà.

D. Z. Non s' inquieti, non si nzorfi,

Lei non ha che a commannare;

Ma lassateme pigliare
Ciò che a me bisogno fa.

Kal. Cosa mai?

D. Z. N' ombrella.

Kal. Oh! bella!

E che serve? sole! sole!
Non vedete? E in ciel coperto
Dalle nubi adesso il sole.

D. Z. Cade neve.

Kal. E una brinata.

D. Z. Sè, sarrà carta tagliata.
No cappotto, no cappiello.

Kal. Che cappello, che cappotto.
Ci scommetto che il cervello
Stai perdendo amico già.

D. Z. Mmano a chiste o destin fello,
Perchè farne capità!

Kal. Il padron con quest' invito
Gran piacere, e onor vi fa
Ei vuol farvi esaminare.
Le officine e scuderia.
Poi vi porta ad osservare
La sua razza d' Ungheria;
I suoi tartari, i Frigioni,
Poi le sue possessioni,
Monti, laghi, fiumi, selve,
Boschi, prati, le sue belve.
Ci scommetto che in Parigi
Non ci stà quel che qui stà.

D. Z. Ora comm'io mo la penzo
Statte un poco ad ausolià.
Dimme a me, Caluga bello
Nfra sta folla d' animale
Si nce stasse n' aseniello
Non sarchbe affatto male.
Me lo dasse acciò pozz'io
Al Sebeto bello mio,

Per le selve , laghi , e monti ,
 Pe li prate , fiume e fonti ,
 Chiano , chiano , et ipso fatto
 N' auta vota retornà.

Kal. Andar via ! Oh ! questo no.

D. Z. Comme no ?

Kal. Starete quà.

D. Z. E si non ce voglio stà ?

Kal. Vè l' ho detto ci è il Knot.

a 2.

Kal. In Castel qual' è il costume
 State un poco ad ascoltar.
 Se il padron stà un poco mesto ,
 Tutti mesti abbiàm da star.
 S' egli ride , allor di risa
 Ci dobbiamo sganasciar.
 S' egli balla - noi balliamo ,
 S' egli canta - noi cantiamq ,
 S' egli piange - noi piangiamo :
 Sempre insomma far dobbiamo
 Quel che dice , e quel che fa.
 Al contrario se si stizza
 S' ingalluzza , ci strapazza
 Sembra un pazzo , un bravo in lizza
 E le mani fa giuocar.
D. Z. Ed a Napole oscia sente
 Che sistema po nce stà.
 Chi vo chiagnere , piccèa
 Cunto a nullo ave da dà.
 Chi vo ridere se spassa
 Ne nce chi lo pò nquietà.
 Che me vaje donca vennenno ,
 Che me nfiette , e staje dicenno ,
 Non me chiejo , non m' arrenno
 Io de vivere pretenno
 Cò scioltezza , e dignità.
 O strappazza , o se ngalluzza ,

A se stizza, o fa lo pazzo,
O se mena ntra no puzzo
Io non aggio che lle fa. (*partono*)

S C E N A II.

Alfredo dalle sue stanze.

Alf. Quanto diverso o cielo!
Da qual'ero in parigi io mi ritrovo!
Ivi felice, amato
Di posseder Elisa era in mè spene,
Ma distrusse il destino ogni mio bene!

S C E N A III.

Conte, e detto.

Con. Figlio, Alfredo?

Alf. Ah! Signore!

Con. E perchè mai

Hai tu il pianto sugli occhi?

Alf. Ah! del mio core

Ogni arcano vi è noto.

Con. Ed a te noto

È ancor lo stato mio!

S C E N A IV.

Geltrude con foglio, e detti.

Gel. Eccellenza un corriere

Or or da Grodno giunto

Questo foglio recò. (*dandoglielo*)

Con. (Che veggo! E' desso!)

È il mio corrispondente

Di Nicolof a cui raccomandai.

La mia povera Elisa - Nell'aprirla...

Pavento ... quasi, una sciagura estrema...

(*apre palpitante, e legge.*)

Gel. Oh! Dio!

Ado. Cielo! egli trema!

Con. (La vettura di Elisa

(*Leggendo a stento sottovoce, ed interrompendo la lettura addolorato.*)

Presso Grodno assalita

Da masnadieri ... Dorsan più non vive!
 E di Elisa ... il destin s'ignora ... oh! quanti..
 Colpi sul cape mio, sorte tu avventi ...

Alf. Deh! genitor!...

Con. . . . Mi lascia...

(*Volendo ritirarsi nelle sue stanze*)

Gel. . . . In questo foglio...

Con. È il mio destino espresso.

Alf. Palesa a me....

Con. T'arresta. È mio desio,

Solo partir....

Alf. . . . Ma pur...

Con. Così voglio io.

(*Parte nella maggior desolazione.*)

Alf. Quel foglio vien da Grodno! qual sospetto.

Vieni meco Geltrude.

Gel. . . . E dove....

Alf. . . . Il messo

A interrogar.

Gel. . . . Mi diede il foglio appena

E parti...

Alf. . . . Ei parti... son' destinato

Ad aver dagli affanni il cor straziato!

Gel. Qualche nuova sciagura

Il padrone minaccia. E cosa mai sarà?

Quando fortuna, quando cangerà! (*parte*)

Alf. Che avvenne al padre mio! Nuove sciagure

Ci minacciano forse? E quando! e dove?

Nel momento che debbo il cor, la mano

A donna offrir, che io ...

Ah! no. Elisa mio bene

In mezzo ai mali miei,

Il mio solo pensier tu sola sei.

Ah rammento - quel momento

Ch'ella disse: Alfredo io t'amo,

E rapito a quell'accento

T'amo il cor le replicò.

La sua destra al seno io strinsi,
 E di amor si palpito.
 Quest'immagine a me cara
 Non copri crudele oblio,
 Ancor palpita il cor mio,
 Vive ancora in me l' amor.
 Passin l' ore i giorni gli anni,
 S' armi pur la sorte ria ,...
 Sarà sempre Elisa mia
 Il conforto al mio dolor. (*parte.*)

S C E N A V.

Vasto Cortile coperto nel castello. In fondo vi saranno tre archi chiusi con cancelli. Quello di mezzo sarà praticabile. Al di là degli archi, balze cariche di neve. A sinistra officine rurali, a destra appartamenti.

Nell' aprirsi la scena, nevica sulle balze minutamente. Durante il ritornello si vedrà discendere a poco a poco dalle alture Elisa, vestita da povera contadina della Polonia russa. Si appoggia ad un bastone, dimostrando la spossatezza delle forze. Alla fine del ritornello si ritroverà presso al cancello di mezzo che apre, e s' inoltra.

Eli. Più non mi regge il piè. Cedon le forze
 Sotto il peso de' mali. Almen qui posso
 Un soccorso trovar.

(*Siede sopra una tavola di marmo.*)
 Oh! madre mia!

» Tenera madre mia tu mi salvasti.
 (*Cavando dal seno il ritratto datogli dal Conte.*)

» Forza al mio piè tu dasti,
 » Per involarmi ai barbari ladroni!
 » Per te il vecchio pastor trovai che scarso
 » Cibo mi diede, e queste rozze spoglie.
 Mentre prostrata innanzi a te rendea

Grazie al ciel, mi facesti
 Questo veder da lungi
 Di possente Signor; vasto castello.
 Ah! sì quì forse un cor da me si trova,
 Che il mio misero stato a pietà mova!

S C E N A VI.

*Scherikof conducendo D. Zaccaria. Scherikof avrà
 un bonetto di pelo, e D. Zaccaria niente in
 testa. Detta.*

D. Z. Nzomma addò me portate?

Sch. Sol mi resta
 Farvi vedere il mio cavallo arabo.

D. Z. E pe farme vedere n' animale
 Mi fai piglià un ciammorio. Io stò scaruso.

Sch. Ma siete veramente stravagante
 Perdo la sofferenza!

D. Z. Ma vi comme m' appretta Vqscellenza!
 È deciso il mio destino
 Devo un pantico pigliar.

Sch. Non mi fate il burattino
 Mi dovete contentàr.

Eli. Di una misera che manca
 Già di spème, ajuto, e lena,
 Non vi è alcun che senta appena
 Un sol raggio di pietà.

Sch. Cosa vedo! una mendica!
 Perchè quì l'han fatta entrar.

D. Z. St' afflizione, benedica!
 Nce venuta a consolà.

Sch. Che sen vada, dite a quella;

D. Z. Ne la caccio? poverella!
 Sta tremmanno, sta chiagnenno,
 Chi ave core de lo fa.

Sch. Questa borsa le recate.

(Dandogli una borsa.)

D. Z. Chesta è bera caritate.
 Ah! no vaso a pezzecillo

- Te vorria mo proprio dà.
Sch. Un ignoto sentimento
 Nel mio sen parlando stà.
Eli. Ah! si mosse al mio lamento,
 La sensibile pietà.
 (*D. Zaccaria va per dare la borsa ad Elisa. Elisa si volta, e si alza per prenderla. Nell'incontrarsi si riconoscono.*)
Eli. Oh! stelle! è ver! possibile?
 Sei tu ... mio ... Zaccaria?
 (*Gettandosi nelle braccia di D. Zaccaria.*)
 Ah! come il cor va in estasi:
 Sei la speranza mia ...
 Oh! sogno non illudermi
 Fammi morir così.
D. Z. Gnò... che!.. nice smiccio?... oh! cattera...
 È suonno o stò ... scetato ...
 Si tu ... si essa ... o un quicquaro
 Avesse mo pigliato?..
 Gnernò, me strigne, abbracciame
 Da ccà non te parti ...
Sch. (Che mai son quelle scene?
 Che abbracci? qual contento?
 Oh! qual per le mie vene
 Tremito adesso io sento ...
 Il cor con moti insoliti
 Perchè balzando stà?)
Sch. Fanciulla ...
Eli. Oh! Dio!.. (*riconoscendolo.*)
Sch. Tu ... Elisa?
Eli. Voi qui?
Sch. Nel mio castello!
M. Z. Parla. Tu ccà, dincello
 Sta cosa comme và?
Eli. Vivo, ma per prodigio
 Dopo d'immensi affanni,
 Timor, perigli, e danni

Qui il ciel mio piè guidò.

A questa cara immagine

(*Mostrandogli il ritratto.*)

Debbo soccorso , e alta ...

Sch. Stelle !.. che vedo !.. oh ! dubbio !

Dio ! la serbasti in vita.

(*Con esclamazione togliendogli la medaglia.*)

D. Z. Che fù ?

Sch. Deh ! il vero svelami

È questa ?

Eli. Ell' è mia madre.

Sch. Chi a te la diè ?.. fa core ...

Eli. Il padre mio d' amore ...

Sch. Si ...

Eli. Di Cesanne il conte.

Alme la diè partendo.

Su me trovolla ...

Sch. Intendo !

Ah ! son pur fortunato.

D. Z. Pozz' appurà ch'è stato ?

Sch. Tu sei la mia sorella

Eli. Sorella !...

D. Z. Eterni Dei !..

Sch. Yelva , tu quella sei ,

Nò dubbio più non ho.

Fede ne fa il mio core ,

Che per te intese amore :

Fede ne fa tal pegno ,

(*Accennando il ritratto.*)

Che qual sicuro segno ,

Ci diè la genitrice

Misera , ed infelice ,

Nel dì fatale , e orribile

Che tutti separò.

Al seno , al sen puoi stringermi

Mai più ti lascerò.

Eli. Oh ! gioja !.. al seno stringimi

Mai più lasciar ti vò.

a 3.

Sch. Scorda gli affanni i palpiti
 Il mesto cor serena.
 Grata a veder preparati
 Dolce, e soave scena.
 S'apre per te beato
 Un ciel di pace, e amor.

Eli. Non son di affanno i palpiti,
 Non è il crudel dolore.
 In petto il cor ribalzami
 Per tenerezza, e amore
 Giorno così beato
 Io non sperai finor.

D. Z. È isso frate a essa?
 È essa sore a isso!
 È storia, cunto, favola,
 Io dormo sì, o nò.

A me purzi abbracciate
 (*Mettendosi fra Scherikof, ed Elisa.*)

Ccà mmiezo me serrate.
 Stò gruppo mpreta marmora
 S'avria da fare mo.

(*Partono abbracciati.*)

S C E N A VII.

Sala comune come prima.

Conte, e Geltrude.

Con. Non più Geltrude. Io così voglio. *Resti.*
 Nel nostro cor. sepolta la sventura
 Della povera Elisa.

Gel. Almen si scriva.

Si cerchi ... ah! perchè donna

Io nacqui. Sul momento

Per la Polonia intera

Spediti avrei messaggi. Io stessa, io stessa

Per quanto è lungo, e tondo,

Avrei già caminato intero il mondo.

Con. Così farò, ma intanto

Sospetto in cor del figlio
Badiam che non si desti.

S C E N A VIII.

Coro di dentro, e detti, poi Alfredo, indi Scherikof. In ultimo D. Zaccaria, e Geltrude che conducono Elisa. Kaluga, domestici, e donne Russe.

Viva Yelva. L'innocenza
Giusto il cielo ognor difende.
Viva Yelva: a noi la rende
Astro amico in sì bel dì.

Con. Quali accenti son questi.

Gel. Quella gente perchè colà si aduna?
(*Guardando verso dentro.*)

Con. Di ogni gioja privò me sol fortuna.
Perchè con moti insoliti

Mi batte il cor nel seno?

Gel. Or vado, e in un baleno
Tutto saprò cos'è. (*parte.*)

Con. Il prence giunse, io credo
Il mio dolor si celi.
Vieni opportuno Alfredo
(*Ad Alfredo che si avvanza.*)

Vieni, ti appressa a me.

Alf. Padre che fu? già echeggiano
Festive grida intorno?

Con. La sposa tua quì giungere.
Forse si vide...

Alf. Oh! giorno!

Con. Mostra sereno il ciglio
Pensa che sei mio figlio,
Che degno sei di me.

Alf. Ti rassicura il figlio
Degno sarà di te.

Sch. Oh! giubilo! oh! piacere!
Mio Conte, Cavaliere,
Vò che godiate meco

Un non sperato bene.
Che il ciel mi ridonò.

Con.
Sch.

Parlate.

Oh! che novella
Trovata ho mia Sorella.
Quando vorace incendio
Smolensko un dì distrusse,
Tutti dispersi, e profughi
Crudel destin ridusse.
Perdetti allora io misero
La madre, e il genitore.
E una sorella tenera
Degli anni in sull' albore.
Pure oh! piacer, quest' ultima
Preda non fu di morte,
Pietoso il ciel... la sorte
I giorni suoi salvò.

Con.

Fia vero?

Alf.

Cosa sento!

Sch.

Non vi racconto favole.

Compitemi il mio contento.

Con.

Io?

Sch.

Caro Conte, dessa
È quell' Elisa istessa
Che in Francia...

Alf.

Elisa!

Con.

Oh! stelle!

Sch.

Da voi fu già educata.

Fu del dover la vittima;

Da un Dio qui fu guidata,

E nel mio sen le lagrime,

Ma di piacer versò.

(Scherikof fa avanzare Elisa condotta da Geltrude, e D. Zaccaria, circondata da domestici, e donne Russe. Elisa corre a gettarsi fra le braccia del Conte. Alfredo resta estatico per la gioja.)

Con.

Oh! figlia!..

Alf.

Oh! me beato!

Tutti

Piacere inaspettato

Non essere fugace.

Angelo sei di pace,

Che tempri ^{mio} _{suo} dolor!*D. Z.*

Che quatro inesorabile,

Me vene già na simpeca!

Oh! cielo tu consolala

St'affritta umanità.

Gel. Kal. Coro.

A scena egual sensibile

Mai fu presente il core.

Coroni omai l'amore

Cotanta fedeltà.

Con. Deh! spiegatemi il tutto. Elisa ... come?

Come qui ti ritrovi?

Sch.

A miglior tempo

Tutto o Conte saprete; essa ha bisogno

Di riposo, e sollievo. Ah! lo ritrovi

Fra le braccia di Alfredo. A Yelva mia,

Che questi è il nome suo

Voi la mano darete. (*ad Alfredo.*)*Con.*

E di Lecazinski

Il prence ... io seco lui ...

Sch.

Oh! per mio zio

La cosa è accomodata.

» Fu Fedora sua figlia da me amata.

» Io la richiesi a lui, ma a me negolla

» Perchè parola a voi già data avea.

» Lo zio mi vuol del bene.

Partiremo per Wilna, ed ivi tutto

Sarà fra noi concluso. Egli ha un buon cuore,

Ed in Elisa abbiamo un protettore.

Con. » Ma il mio stato.*Sch.*

» Comprendo. Alla sua grata

» Offerta or io succedo.

Tutti » Oh! generoso!

Gel. » Ah! fratel mi sostieni.

D. Z. » Chià ca pise.

» Io stò che mo m'abbocco per l'innata

» Tenerezza del cor mio vilacchione

» E tu te mine ncuollo?

Eli. Alfredo... padre.. ah! sì sempre un tal nome

Avrete voi da me. German ti accosta

Per te giulivo intorno ognun già vedo ...

A tanto bene ... a tanto ben non credo.

Dopo sì lunghe pene

Amica pace io provo;

Io della terra trovo

Tra voi ogni tesor.

Padre ... fratello ... amici

Sì tenero momento

Spiegar non può l'accento,

Solo può dirlo il cor.

Tutti Cessato è il tuo tormento

Ti attende pace, amor.

Eli. Ah! se il cor fin da prim' anni

Palpitò per lunghi affanni,

Presso a te mio bel tesoro

Ogni pena scorderà.

E se questo al tuo fu unito

Dell' amor con le catene,

Or fra lacci dell' Imene

Un sol cor diventerà.

Tutti Godi, esulta, le tue pene

Or l' imen compenserà.

F I N E.



28566

1100



BIBLIOTE